

Preso il killer Ha ucciso per 500 euro

● Un pregiudicato di 56 anni confessa il triplice delitto di Caselle ● Giorgio Palmieri aveva ricevuto un prestito dalle vittime ● Ha usato un taglierino. Le lacrime dopo la confessione

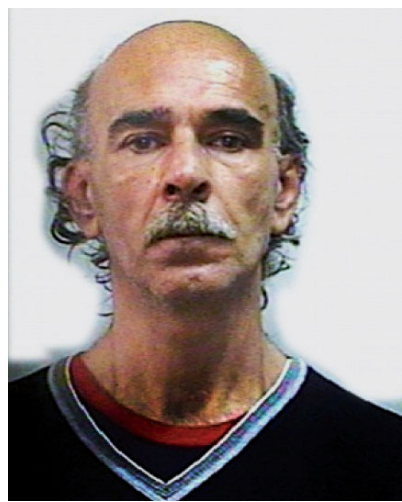
FELICE DIOTALLEVI
TORINO

«Ho fatto una stronzata». Il giallo di Caselle si risolve nel modo più scontato, c'è un banale pugno di soldi dietro al triplice e cruento delitto che sembrava un rebus senza soluzione. La svolta arriva per la confessione dell'omicida.

È stato Giorgio Palmieri, 56 anni, pregiudicato, di Torino. Messo alle strette, ha confessato nella notte e poi si è messo a piangere davanti ai carabinieri. È il convivente di una signora che faceva le pulizie nella villetta di Caselle fino ad alcuni mesi fa, Dorotea De Pippo, con la quale ha una figlia di 18 anni. La donna era stata licenziata. Pare che avesse avuto alcuni dissidi con gli anziani, e che fosse sospettata di aver rubato una collanina. La circostanza però non sarebbe legata alla strage. Al centro di tutto ci sarebbe il bisogno di soldi della coppia. Palmieri ha pianto alla fine della sua confessione davanti ai carabinieri. Dopo aver perso il lavoro qualche anno fa - era impiegato in una ditta di autotrasporti - nell'ultimo periodo viveva facendo lavori saltuari. In particolare collaborava per una ditta di impianti di pompe di calore. Aveva anche lavorato nella villetta facendo qualche piccola manutenzione. Non riusciva però a guadagnare a sufficienza per vivere. La compagna Dorotea, ex domestica, era stata licenziata dai coniugi Allione cinque mesi fa. Palmieri e Dorotea hanno una figlia, Giorgia, di 18 anni.

L'analisi dei tabulati telefonici e le intercettazioni sono stati fondamentali nella soluzione dell'indagine. Palmieri infatti, che dal primo gennaio viveva a Torino, e non a Caselle, secondo l'analisi dei tabulati del cellulare venerdì sera, ma an-

che in altri momenti, si trovava nei pressi della villetta. Questo dettaglio ha portato gli inquirenti a capire che qualcosa non andava. Prima di uscire dopo il massacro nella villetta di Caselle Torinese, Giorgio Palmieri ha portato via un borsello nero in cui c'erano 100 euro. «Li ho usati per fare la spesa», ha detto nella sua confessione l'uomo, che da quando è andato via dalla casa della convivente ha detto di aver girovagato per Torino e di aver dormito nei pressi della stazione di Porta Nuova. Giorgio Palmieri, spiegano gli inquirenti, venerdì scorso 3 gennaio alle 19.15 si è fatto aprire la porta della villa dalla signora Mariangela Greggio, che prima di aprirgli ha legato i cani nel sottoscala. L'uomo aveva ricevuto un prestito di 500 euro dalla famiglia tempo prima e non lo aveva mai restituito. Quando ha suonato il campanello, ha detto alla signora di essere venuto per spie-



Il sopralluogo dei Ris e artigiani nella villetta dove si è svolto l'omicidio, in basso l'assassino FOTO LAPRESSE

gare come mai non aveva restituito i soldi. Palmieri è poi salito al primo piano in cucina e ha bevuto un caffè con la signora e col marito Claudio Allione. Dopo, si è allontanato con la scusa di andare in bagno. La sua intenzione era però quella di accaparrarsi una somma di denaro. Quando è uscito dal bagno - dove forse ha trovato il guanto di lattice trovato l'altro giorno - Allione gli ha domandato «ma quanto tempo ci hai messo in ba-

gno?». Allora è scattata l'ira di Palmieri, che ha colpito prima l'uomo, poi la donna, con un tagliacarte che - così sostiene lui - aveva trovato nell'ingresso stesso della villetta. Infine è sceso al piano di sotto, ed è stato riconosciuto dalla signora più anziana, Emilia Campo Dall'Orto. L'ha uccisa, e poi l'ha coperta in segno di rispetto. «Abbiamo appurato che effettivamente è avvenuto - ha spiegato Domenico Mascoli, comandante del nucleo in-

vestigativo dei carabinieri di Torino - perché quest'ultimo omicidio scaturisce solo perché la signora riconosce il soggetto e lui non può fare a meno di eliminarla. Ha fatto quasi un gesto di tenerezza: le pone la coperta pesche dispiaciuto. La confessione conferma questo elemento».

Dopo aver commesso il triplice omicidio, l'omicida è rientrato a casa della moglie, che dormiva. Ha strappato dai jeans che indossava la parte sporca di sangue e l'ha fatta a brandelli e ha poi buttato i pantaloni in un cassonetto in via Reiss Romoli, zona Nord di Torino, insieme alle scarpe, anch'esse macchiate di sangue. Palmieri ha detto di non aver raccontato nulla a nessuno, neppure al conoscente che lo ha ospitato e dove i carabinieri lo hanno trovato per ascoltarlo. «Non penso - ha detto - che mia moglie, mia figlia e il suo fidanzato abbiano sospettato un mio coinvolgimento». Il medico legale Fabrizio Bison ha iniziato ieri, con la collaborazione del dottor Federico Quaranta, un primo esame sui cadaveri trovati nella villetta di Caselle. L'autopsia vera e propria verrà eseguita oggi, a partire dai corpi dei coniugi Claudio Allione e Mariangela Greggio. In seguito verrà esaminato il corpo dell'anziana, Emilia Dell'Orto.

I NUMERI DELL'EURES

Crescono gli omicidi tra gli anziani

Nel 2012 in Italia sono state 98 le vittime ultrasessantacinquenni di omicidio (il 18,6% del totale), il 16,7% in più rispetto alle 84 dell'anno precedente: le vittime over65 di sesso femminile sono cresciute del 30%, quelle di sesso maschile del 4,5%. Sono alcuni dei dati resi noti dall'Eures dopo la strage di Caselle. Negli ultimi cinque anni sono state 444 le vittime ultrasessantacinquenni di omicidio: il 22,3% sono state uccise nel corso di un furto o una rapina, un numero

raddoppiato (da 15 a 31) tra il 2011 e il 2012. Sono due i contesti all'interno dei quali vengono uccise 8 vittime anziane su 10, la famiglia, con il 50,7% dei casi e la criminalità comune (22,7% del totale); decisamente più contenuta l'incidenza del contesto amicale (6,8%), di vicinato (4,1%), economico o lavorativo (3,8%) e della criminalità organizzata (2,7%). Sono soprattutto le donne anziane ad essere uccise da un familiare (69% dei casi tra il 2008 e il 2012), a fronte del 41,5% degli uomini.

La movida milanese protetta dalla 'ndrangheta

● Famosi locali notturni avevano affidato la loro sicurezza a una società delle cosche. Dieci arresti

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

La notte della 'ndrangheta corre lungo i locali della movida milanese. La notte la 'ndrangheta lavora, protegge, offre sicurezza. A Milano, diverse discoteche - tra cui l'Academy Musicabaret, il De Sade, il Borgo dei Sensi - Karma, i Magazzini Generali, il Tunnel, il Café etniko, il Chandelier, il Codice a Barre, il Diverso, lo Streep club, le piscine Saini e il Trotto - avevano affidato la gestione della sicurezza ad una società che, secondo la Dda, schiacciava l'occhio alla mala calabrese. Non emerge il coinvolgimento delle discoteche nell'inchiesta, mentre la società di buttafuori avrebbe avuto contatti con esponenti della cosca Barbaro-Papalia.

L'uomo al centro dell'indagine che ieri ha permesso ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza di arrestare dieci persone è Agostino Catanzariti, colui che ha in dote «Il Vangelo». Della sua organizzazione si sarebbe servito l'imprenditore Flavio Scarcella, titolare della SCF Snc, società di servizi di sicurezza nei locali notturni. La sua è una figura importante: da una parte è vittima della cosca,

perché paga, ne subisce l'estorsione; dall'altra ne ricava diversi vantaggi, fino ad entrare così dentro al gruppo da prendere parte - per esempio - all'intimidazione di alcuni testimoni al processo per bancarotta ai danni di un altro imprenditore. «Vorrei che fosse chiaro che non siamo davanti alla classica infiltrazione mafiosa - precisa il pm Paolo Storari - Sono gli imprenditori che cercano i criminali pensando di servirsene». Ormai è noto: ad alcuni l'anti Stato sembra più conveniente dello Stato.

Così quando Scarcella ha problemi con Enrico Flachi della omonima famiglia, che «fa casino» davanti al De Sade perché vuole gestirne la security, l'imprenditore si fa accompagnare all'incontro con Flachi da Catanzariti e i problemi scompaiono. Nessun problema neanche quando viene a sapere che un'altra società si sta proponendo ad un locale da lui gestito. Basta una telefonata e i concorrenti si ritirano. Del resto il servizio funziona bene. Scrive a questo proposito il gip Franco Cantù Rajnoldi, che ha disposto gli arresti: «Agostino Catanzariti, Saverio Catanzariti (il figlio, ndr) e Scarcella forniscono una sorta di protezione a tutto campo dei locali: danno in-



Un'immagine della discoteca Magazzini Generali a Milano

fatti ausilio ai titolari che, a fronte di problemi in discoteca, non si avvalgono delle forze dell'ordine, ma di soggetti di elevata caratura criminale».

OMICIDI IRRISOLTI

Ai dieci arrestati vengono contestati a vario titolo diversi reati. Tra questi, alcuni dovranno rispondere di estorsione, mentre Antonio Papalia, detto 'Toto u' Scorciatu, viene accusato anche di spaccio di droga tra Corsico e Buccinasco. L'inchiesta apre poi altri fronti, e grazie ai racconti di Catanzariti intercettati nella Citroen di Michele Grillo (arrestato)

permette ai magistrati di fare luce all'assassinio del carabiniere Antonio Marino, ucciso durante una festa patronale a Bovalino (nella Locride) nel 1990. Così come sull'omicidio di Giuseppe De Rosa, avvenuto nel 1976 a Milano a causa di una lite per una ragazza e finora rimasto impunito. Dal racconto, sembra che sia stata opera del boss Rocco Papalia. A lui, e ai boss Antonio e Domenico Papalia, in carcere da tempo, andava parte dei soldi fatti da Catanzariti. Gli altri arrestati sono: Halil Abderrahim, Giuseppe Massari, Giuseppe Mesiti, Trimboli Natale, Virgara Antonio.

L'OMICIDIO DI ROMA

Fulli seviziato e ucciso con un punteruolo

Omicidio volontario. È questo il reato ipotizzato dalla procura di Roma nell'inchiesta sulla morte di Daniele Fulli, il 28enne scomparso il 4 gennaio scorso e trovato privo di vita martedì sera nei pressi di via Pescaglia. Per gli inquirenti si tratta di delitto. Il sospetto di chi indaga è che l'omicidio però sia avvenuto in un luogo diverso da quello del ritrovamento del cadavere. Intanto la polizia sta ascoltando parenti ed amici di Fulli, che in passato sembra aver avuto una relazione con Simone, il giovane che si suicidò il 29 ottobre scorso alla Pantanella perché vittima di omofobia. Si indaga anche sull'arma del delitto. Sul corpo di Daniele infatti le prime analisi hanno riscontrato due ferite sospette. Potrebbe non esser stata però un'arma da fuoco ad ucciderlo. Secondo gli inquirenti il ragazzo potrebbe essere stato ferito da un'arma bianca, un punteruolo, e prima di morire potrebbe essere stato seviziato.